



SOTERA FORNARO

Le ambiguità dell'umanesimo nel 'Sofocle' di Heinrich Weinstock (1880-1960) tra nazismo e secondo dopoguerra

Il pedagogista Heinrich Weinstock (1880-1960), autore di numerosi articoli e libri di teoria e prassi educativa, rivestì importanti incarichi nel ministero dell'educazione prussiano prima e durante il nazismo. Dopo la Seconda guerra mondiale, divenne ordinario di Filosofia e Pedagogia nell'Università di Francoforte. I suoi scritti rispecchiano idee comuni del conservatorismo tedesco che, all'indomani della Grande Guerra, propugnò un'idea élitaria di democrazia durante la parentesi della Repubblica di Weimar e dopo il fallimento di quest'ultima ripose molte aspettative nel progetto politico nazionalsocialista.

In questo contributo vedremo come i concetti sociali e pedagogici usati da Weinstock, concetti che mostrano indubbie consonanze con la propaganda ideologica nazista, vengano applicati anche alla sua lettura delle tragedie di Sofocle. Weinstock fu infatti autore del primo libro in lingua tedesca complessivo su Sofocle nel Novecento, pubblicato nel 1931, due anni prima della importante monografia di Karl Reinhardt sullo stesso argomento¹ e della presa del potere da parte di Hitler. Dopo quella prima edizione, il libro fu parzialmente ripubblicato nel 1937 e infine ristampato in tutta la sua ampiezza nel 1948, senza alcuna modifica contenutistica. L'edizione del 1931 fu recensita nelle maggiori riviste accademiche, anche in Italia², senza che si mettessero in

¹ PADUANO 1975.

² Enrico Turolla, recensendo la prima edizione del *Sophokles*, critica il Weinstock per non aver cercato di delineare un'evoluzione storica nelle tragedie di Sofocle, ed inoltre lo accusa di aver troppo poco compreso la religiosità del tragico greco (TUROLLA 1932). Il sentimento religioso di Sofocle è invece al centro della monografia dello stesso Turolla apparsa



evidenza le coincidenze, lessicali e concettuali, tra quella interpretazione della tragedia di Sofocle e le teorie pedagogiche e culturali conservatrici dello stesso Weinstock. Proprio questo, invece, sarà l'intento delle pagine che seguono. Riconsiderare la monografia su Sofocle di Weinstock con questa prospettiva significa restituire al proprio tempo un libro in apparenza astratto da questioni politiche e ideologiche, ma anche dare un contributo alla storia del concetto di 'umanesimo'. La lettura di Sofocle da parte di Weinstock, che non era un filologo classico di professione, avviene infatti nel segno di un 'umanesimo' che si contrappone ad una demonizzata cultura tecnica e anche al positivismo della filologia classica del XIX secolo. Nella prima parte di questo contributo riassumeremo dunque quelle che sono le teorie pedagogiche di Weinstock tra nazismo e dopoguerra, nella seconda passeremo a considerare come queste trovino una loro applicazione nel *Sophokles*.

1. Heinrich Weinstock nacque nel 1889 in Elten am Niederrhein, studiò germanistica, filologia classica e filosofia a Bonn, Monaco, Berlino e Münster. Militò nella Prima guerra mondiale. Durante la Repubblica di Weimar ebbe vari incarichi organizzativi e amministrativi in campo scolastico, sino a che nel 1926 non divenne rettore del Kaisers-Friedrichs-Gymnasium a Francoforte, ruolo che tenne continuativamente sino al 1939. Fu membro di molte commissioni di riforma scolastica e di piani per il reclutamento degli insegnanti nel ministero della cultura prussiano. Dal 1931 fu professore a contratto presso il seminario pedagogico dell'Università di Francoforte, un'Università in cui per le sue posizioni politiche un terzo del corpo docente fu licenziato oppure costretto al pensionamento dopo la presa del potere da parte dei nazisti. Nel 1936 alcuni dei suoi scritti furono proibiti, ma Weinstock, che dal 1933 era entrato nelle SA e poi nell'associazione nazionalsocialista degli insegnanti e in altre associazioni del partito, non fu né arrestato né perse i suoi incarichi. Dopo la guerra, durante la quale militò da ufficiale, tornò ad essere rettore del Kaisers-Friedrichs-Gymnasium (oggi intitolato Heinrich-

per Laterza due anni dopo, dove il libro di Weinstock è sporadicamente citato per alcune interpretazioni di dettaglio (TUROLLA 1934). Il giovane Alessandro Perosa, che poi, com'è noto, non diventerà uno studioso di greco, in una lunga recensione sempre alla prima edizione del *Sophokles*, taccia un po' pretestuosamente Turolla di incomprendimento della novità del libro di Weinstock, che consiste a suo dire nel nuovo modo di fare critica della letteratura antica servendosi di metodi critici moderni, soprattutto sulla scia di Gundolf (PEROSA 1933). Si tratta, chiaramente, di una scheggia della polemica anti-filologica di quegli anni. Secondo Perosa, in Italia l'interprete di una tale nuova critica letteraria applicata ai testi antichi sarebbe Gennaro Perrotta. Su Perosa in questi anni vd. FEO 2017.



von-Gagern) a Francoforte, dove il suo ricordo è ancora vivo³, quindi nel 1949 fu chiamato come professore ordinario di Filosofia e Pedagogia nella Università della stessa città, dove aveva del resto sempre insegnato. Divenne emerito nel 1957 e morì nel 1960.

I numerosi scritti pedagogici e pubblicistici di Weinstock negli anni Trenta mostrano in maniera lampante le speranze e le illusioni che la borghesia tedesca ripose nel nazismo. In particolare, come ha mostrato con dovizia di particolari Julia Kurig⁴, Weinstock voleva conciliare un'idea élitaria dell'educazione ginnasiale con le esigenze del regime di formare una nuova classe dirigente. Cinque lunghi articoli pubblicati da Weinstock sulla rivista nazista «Die Erziehung» dal 1933, anno di presa del potere da parte di Hitler, al 1935, contengono un'inequivocabile adesione al nazismo⁵. Ricollegandosi al discorso d'insediamento come rettore di Martin Heidegger a Freiburg nel 1933⁶, nel libro pubblicato nel 1934 *Polis. Der griechische Beitrag zu einer deutschen Bildung heute, an Thukydides erläutert (Polis. Il contributo greco a un'educazione tedesca oggi, spiegato attraverso Tucidide)*⁷, Weinstock tra l'altro scriveva:

«Ciò che Humboldt e i suoi, intrappolati nella fede nell'individualità, non videro e non potevano vedere – questa cecità è caduta dai nostri occhi [...]. È giunta l'ora di un nuovo incontro con i Greci, una nuova rinascita dello spirito greco si annuncia nei travagli della rivoluzione tedesca. Questo è il *kairos* di un terzo umanesimo tedesco»⁸.

La menzione di un 'terzo umanesimo' non era casuale, come pure la polemica contro Humboldt, ossia contro l'umanesimo classico tedesco che, chiuso nel suo nazionalismo, non aveva difeso i valori eterni della grecità di cui invece il più recente e rinnovato umanesimo voleva e doveva farsi

³ <https://hvvgg.de/weinstock/>: annualmente viene conferito un premio alla sua memoria.

⁴ KURIG 2020; KURIG 2017; KURIG 2015.

⁵ ORTMEYER 2016, 33-34.

⁶ CHAPOUTUT 2017, 155-157.

⁷ Il libro apparve presso la casa editrice di Amsterdam *Die Runde*, che era proprietà di un adepto del George-Kreis, Wolfgang Frommel, a cui si deve la definizione di 'Terzo Umanesimo' (FROMMEL 1935)

⁸ *Was Humboldt und die Seinen, im Individualitätsglauben befangen, nicht sahen und nicht sehen konnten – diese Blindheit ist von unseren Augen gefallen [...]. Die Stunde für eine neue Begegnung mit den Griechen ist da, eine neue Wiedergeburt des griechischen Geistes kündigt sich in den Wehen der deutschen Revolution an. Dies ist der Kairos eines dritten deutschen Humanismus:* WEINSTOCK 1934, 44. Per tutto il contesto: STIEWE 2011, 290-291.



custode⁹. Nella prima edizione del libro su Sofocle (1931), Weinstock ricorda esplicitamente il suo debito con Werner Jaeger (1888-1961)¹⁰, ossia il rappresentante principale della corrente detta appunto del 'terzo umanesimo', una definizione che risale a un libro del 1935 di Wolfgang Frommel (1902-1986)¹¹. Non è questo il luogo di dare una disanima delle molteplici idee raccolte sotto questa etichetta, che entrò presto, come accenneremo, in collisione con l'ideologia nazista, con la quale però, almeno all'inizio, sussistono indubbie consonanze, ossia: l'interpretazione della cultura antica dando priorità all'aspetto politico nell'educazione del cittadino, il postulato dell'unità platonica di spirito, potere ed eticità e l'ideale di uno stato forte guidato da una personalità carismatica¹². Nel 1931, Weinstock menziona Jaeger in maniera cursoria, senza mostrare un'approfondita lettura del primo volume di *Paideia*, quasi come punto di riferimento obbligato. Accanto a Jaeger, negli scritti di Weinstock dopo il 1934 agisce soprattutto la ricezione di Nietzsche¹³ quale precursore nella battaglia per ristabilire il «carattere aristocratico della vera educazione» (*aristokratischen Charakters echter Bildung*)¹⁴. Nella prassi, che Weinstock esercitava volendo contribuire a riformare la scuola tedesca, questo tipo di umanesimo adattato al nazismo significava rifiutare con decisione il modello scolastico bolscevico, di una scuola, cioè, unica ed uguale per tutti, e rendere ancora più selettivi i processi di ammissione al ginnasio umanistico.

Tre sono i grandi compiti del popolo, che Weinstock enumera in *Polis*: ordine, lavoro, disciplina militare. Il sapiente, *der Wissende*, non dev'essere dedito alla vita contemplativa, ma al contrario condurre un'esistenza attiva, anzi eroica¹⁵. Il concetto di ordine (*Ordnung*) è centrale negli scritti di Weinstock degli anni Trenta. La *polis* di ispirazione platonica diventa per Weinstock modello dell'ordine perfetto e di una società antitetica alla società di massa amorfa e disordinata delle moderne democrazie. Lo Stato/*polis* deve avere al suo apice un'élite di uomini colti, formati alla dura scuola del ginnasio umanistico, col compito di imporre ordine al popolo, ordine basato su una rigida gerarchia dovuta alla diversa condizione individuale (*Stand*): condizione dovuta non all'ascendenza familiare, ma al posto che ciascuno, con

⁹ Sugli 'umanesimi' in lotta tra di loro e sulla distinzione in quattro umanesimi da parte di Jaeger si rinvia a COZZO 2016, in particolare 127-129.

¹⁰ Sulla questione dell'ambiguo rapporto tra Jaeger e il nazismo vd. il volume collettivo KING - LO PRESTI 2017 e UGOLINI 2020, con bibliografia.

¹¹ FROMMEL 1935. Il libro fu pubblicato sotto pseudonimo.

¹² In sintesi vd. CHAPOTOUT 116-119 e UGOLINI 2020.

¹³ NIEMEYER 2002, 174-176.

¹⁴ WEINSTOCK 34/35, 84.

¹⁵ WEINSTOCK 1935, 479.



il proprio lavoro e professione, riesce a conquistarsi nella struttura sociale. *Stand* è un concetto usuale, negli anni '20 e '30, nei modelli sociali della rivoluzione conservatrice tedesca¹⁶; in conformità a questo concetto, il singolo individuo avrebbe ottenuto riconoscimento sociale solo imparando a eseguire i compiti assegnatigli, come era avvenuto durante la Grande Guerra, che viene intesa come laboratorio per la rivoluzione. Weinstock definì questo processo di accettazione consapevole dell'ordine sociale preesistente «umanesimo politico», e più tardi, durante il dopoguerra, «umanesimo reale»¹⁷. Ma gli aggettivi che Weinstock lega al termine 'umanesimo' non hanno un valore definitorio, dato che la sua idea di umanesimo resta piuttosto flessibile e senza veri riferimenti storici o teorici. 'Umanistico' per Weinstock è semplicemente tutto ciò che riguarda l'uomo, un'idea funzionale solo a cercare di ritagliare agli 'umanisti', di contro ai tecnocrati, un ruolo teorico e pratico importante nelle istituzioni politiche, culturali, militari. Si trattava di un umanesimo che, coerentemente alle teorie nazionalsocialiste, vedeva nella vita politica (ossia nello Stato/*polis*) la realizzazione più alta e lo scopo principale dell'individuo. L'ideale educativo di Weinstock si adeguò sempre più, nel corso degli anni Trenta, all'ideologia del regime, sino a propugnare, in un libro del 1936 esplicitamente dedicato alle scuole di istruzione superiore nello «Stato popolare» tedesco una pedagogia adatta alla formazione di un «uomo tedesco sempre più politico, totalmente radicato nel popolo, fedele alla patria, disciplinato, che si mette in riga, si difende virilmente» (*volkverwurzelte heimattreue zuchtvoll sich einordnende männlich wehrhafte durch und durch politische deutsche Mensch*)¹⁸.

Il modello formativo elaborato da Weinstock non è esplicitamente razzista, tuttavia si serve di concetti socio-biologici fortemente discriminatori. Ad esempio, Weinstock considera un vero e proprio pericolo l'allargamento dell'istruzione superiore a tutte le fasce della popolazione e deplora una possibile «invasione da parte di minorati» (*Überwuchern der Mindewertigen*)¹⁹, che sarebbe generatrice di «caos» in una comunità organizzata in senso verticale, con i migliori al suo apice, una gerarchia frutto di un «grande processo di selezione sulla base di dati di fatto biologici ereditari»²⁰. L'ineguaglianza sociale è perciò, secondo Weinstock, una diretta conseguenza della natura, e la cultura non può che adeguarsi e rispettare la natura. Non val

¹⁶ NOLTE 2003.

¹⁷ WEINSTOCK 1955; FEIDEL-MERTZ - LINGEBACH 1994, 722-724.

¹⁸ WEINSTOCK 1936, 145.

¹⁹ WEINSTOCK 1936, 63.

²⁰ WEINSTOCK 1936, 43: *Ergebnis eines großen geschichtlichen Ausleseverfahrens auf Grund erbbiologischer Tatsache.*



la pena pertanto cercare l'armonia sociale, ideale utopistico romantico. Democrazia, liberalismo individualista e bolscevismo collettivista sono, negli anni Trenta, i bersagli polemici del progetto educativo e politico di Weinstock, progetto che prende ispirazione dalla realtà nel senso che si basa sull'esperienza e sull'effetto «metafisico»²¹ avuto dalla Prima guerra mondiale, da una parte, dall'altra sulla predominanza degli interessi della *Volksgemeinschaft*, la comunità del popolo, sull'individuo. Il quale, da parte sua, trova la sua «libertà» (*Freiheit*) solo nell'essere «membro di e al servizio del tutto» (*als Glied des und im Dienst am Ganzen*)²². Lo Stato è il «tutto», uno Stato vitale, espansivo, che – se si tratta di difendere la sua esistenza – deve essere pronto ad usare violenza e ricorrere all'eliminazione fisica dei nemici.

Penso risulti chiara la consonanza di una tale visione sociale e pedagogica con quella dei nazionalsocialisti. Eppure, nel 1936 gli scritti pedagogici di Weinstock furono proibiti. Il motivo sta nel fatto che essi esprimevano una visione borghese della cultura e dell'educazione scolastica e quindi si scontravano con l'esigenza di totale rinnovamento dal basso che era prospettata dalla cosiddetta 'rivoluzione' nazionalsocialista. Weinstock trovò un potente nemico nel rettore dell'Università di Francoforte a partire dal semestre estivo 1933, il pedagogista del 'Reich' Ernst Krieck (1882-1947)²³, che aveva origini sociali assai umili, al contrario di Weinstock, che era invece figlio di un importante funzionario del ministero dell'istruzione e dunque era sempre appartenuto alla privilegiata classe dei *Beamter*, gli impiegati statali. Krieck si era battuto, già prima dello scoppio della guerra mondiale, per permettere l'accesso all'educazione superiore anche ai figli delle classi lavoratrici, e insisteva per un capovolgimento e un rinnovamento popolare delle istituzioni educative naziste e l'abbandono dell'antica supremazia del ginnasio umanistico per favorire l'educazione tecnica. In una recensione al libro sulla *polis* apparsa nell'organo di propaganda del partito nazista, «*Volk im Werden*» (1936) di cui Krieck era tra l'altro direttore, Krieck accusava Weinstock di non aver capito niente del nazionalsocialismo, perché non era stato intimamente coinvolto da esso (e non poteva esserlo, data la sua origine borghese)²⁴. Oltre a questo, gli scritti di Weinstock erano sì tendenzialmente

²¹ WEINSTOCK 1934/1935, 82.

²² WEINSTOCK 1934/1935, 82.

²³ Per un profilo di Ernst Krieck, figura di spicco della pedagogia nazionalsocialista: SELLING 2012, con la bibliografia precedente. Vedi inoltre CHAPOUTUT 2017, 123-124, UGOLINI 2020, 266, n. 30, cui è da aggiungere KRIECK 1999.

²⁴ KRIECK 1936, 53-54.



razzisti, ma non abbastanza razzisti, nel senso che non ricorrono in essi dichiarazioni antisemite e perciò sembrarono troppo moderati²⁵.

Si può dunque dire che gli scritti di Weinstock furono proibiti non perché fossero antinazisti, ma troppo poco nazisti. Emblematica la recensione apparsa su «Gnomon» al libro sulla *polis* per la penna di Hans Bogner (1895-1948)²⁶, fervente nazista, ordinario di Filologia classica a Freiburg, destituito dopo la guerra, i cui scritti furono proibiti nella zona d'occupazione sovietica. Bogner scrive: «Non si deve disconoscere la serietà etica dello stato di Tucidide; ma difficilmente lo si farà con formulazioni astratte moderne, in cui si mescolano i pensieri dell'umanesimo rinnovato di norma e *paideia*, la filosofia dell'esistenza di Heidegger e la più recente teologia evangelica. Ed è singolare che la realtà politica della rivoluzione tedesca (pensiero razziale, educazione statale, ecc.) non trovi qui espressione così come non trova espressione quello che è il vero e proprio elemento politico di Tucidide»²⁷. Naturalmente la censura di Weinstock fu determinata anche dalla considerazione che fosse un adepto del 'terzo umanesimo', corrente definitivamente condannata come poco nazionalsocialista da Hans Drexler in uno scritto del 1937 (*Der dritte Humanismus. Ein kritischer Epilog, Il Terzo Umanesimo. Un epilogo critico*)²⁸.

Anche per la sua singolare vicenda di censura, dopo il 1945 Weinstock risultò alieno a qualsiasi compromissione con il regime, portò a termine la sua carriera e pubblicò molti libri in cui seppe adattare i concetti che erano alla base della sua visione pedagogica al nuovo corso della storia. Così il concetto di 'umanesimo' venne nel dopoguerra da Weinstock ripreso per indicare quella via giusta che i tedeschi non avevano saputo e voluto seguire. In uno scritto del 1947 *Die abendländische Ordnung der deutschen Bildungsanstalten (L'ordine occidentale delle istituzioni educative tedesche)*, Weinstock interpretava il nazismo come la conseguenza estrema di una modernità tecnocratica, che aveva perso qualsiasi remora etica e qualsiasi legame con la tradizione umanistica e con la religione. Il nazismo era stato un fenomeno, l'«era glaciale della tecnica»²⁹, nella quale andava distrutto ogni valore e ogni timore in nome

²⁵ Dopo la guerra la figlia di Weinstock dichiarò che il padre aveva sempre aiutato gli studenti della scuola ebraica che sorgeva proprio accanto al ginnasio di cui era direttore, ma si tratta di una testimonianza senza riscontri.

²⁶ CHAPOUTUT 2017, *passim*.

²⁷ BOGNER 1936, 216 : *Und es ist eigentümlich, dass die politische Wirklichkeit der deutschen Revolution (Rassegedanke, Staatserziehung usw.) hier ebensowenig zum Ausdruck kommt wie das eigentlich Politische bei Thukydides*. Bogner accusa in generale Weinstock di essere confuso e impreciso.

²⁸ UGOLINI 2020, 272.

²⁹ Per quest'espressione: KURIG, 2020, 74-75 con bibliografia.



di un totale nichilismo. Un'era, tra l'altro, che poteva ciclicamente ripresentarsi nel momento in cui la tecnica avrebbe avuto il sopravvento sull'umanità. Questa spiegazione del nazismo come effetto della modernizzazione e della secolarizzazione ne negava le specifiche caratteristiche nazionali tedesche e toglieva ai tedeschi qualsiasi colpa o responsabilità. Inoltre per Weinstock, come per altri intellettuali della stessa generazione, riesumare l'«umanesimo» voleva dirsi porsi in continuità con i concetti espressi negli anni Trenta, riuscendo così a evitare qualsiasi possibile accusa di connivenza o partecipazione alla formazione del regime nazista. Anzi, Weinstock fu annoverato tra coloro che avevano esercitato una resistenza spirituale al nazismo, la cosiddetta 'resistenza interna', nonostante negli articoli pedagogici degli anni Trenta avesse esplicitamente indicato in Hitler e persino in Mussolini la realizzazione della guida suprema della nuova forma statale antidemocratica.

Perciò, dopo la guerra, Weinstock, con l'autorità che gli veniva dall'essere ordinario nella più importante università tedesca nella zona occupata dagli Stati Uniti, propose di nuovo la formazione ginnasiale 'occidentale' come ancora di salvezza e strumento correttivo della modernità totalitaria e tecnocratica, grazie al suo trarre i modelli comportamentali ed etici dall'antichità classica e dal cristianesimo di Agostino. La parola più significativa negli scritti di Weinstock dal 1945 in poi (e non solo di Weinstock, naturalmente) diventa allora *Abendland*, Occidente, un'occidente che si identifica con l'Europa e gli Stati Uniti e sta a significare l'entità politica che ha il compito di arginare il comunismo, nuovo incombente pericolo 'tecnocratico'. Il nazismo viene dunque ridimensionato ad una comprensibile manifestazione di 'crisi dell'Occidente', di una «malattia» che aveva preso lo spirito occidentale (*Erkrankung des abendländischen Geistes*), malattia che andava adesso guarita tornando alle comuni radici e superando ogni nazionalismo, tornando cioè all'unità del mondo antico (greco-romano) e cristiano. Infatti grazie a un 'umanesimo' metafisico, più che religioso, si potevano avversare, secondo Weinstock, le conseguenze disumane e l'«anti-spirito» (*Ungeist*) di una modernità decaduta a causa della tecnica, conseguenze che a suo parere si erano manifestate durante il nazismo proprio perché Hitler e i suoi gerarchi erano stati sordi al messaggio umanistico, che pure era stato lanciato da lui e da altri come lui. L'ideologia dell'Occidente viene infine legata da Weinstock nel dopoguerra all'antitotalitarismo e all'adesione alla democrazia, nell'ambito della quale, tuttavia, l'idea di libertà veniva, come già negli scritti degli anni Trenta, privata di qualsiasi anelito individuale. La libertà resta paradossalmente per Weinstock inserita in un «vincolo» (*Bindung*) indissolubile, non più con il popolo, come negli anni



Trenta, ma con l'«ordine divino dell'essere» (*göttliche Seinsordnung*)³⁰. In sintesi, il conservatorismo cristiano degli scritti del dopoguerra di Weinstock si mostra in sostanziale continuità con il suo conservatorismo politico degli scritti degli anni Trenta: al vertice della gerarchia sociale permane, nella sua visione, la borghesia colta, educata al ginnasio umanistico. L'auspicato nuovo ordine occidentale degli anni Cinquanta mantiene gli stessi obiettivi polemici di prima della Seconda guerra mondiale: ossia il disordine naturale del popolo, l'invasione da parte degli strati più bassi della popolazione, l'estensione a tutte le fasce sociali dell'istruzione superiore, di ispirazione sia bolscevica che nazista, l'idea di una società che non si basasse su disparità naturali. Le disuguaglianze sociali, anzi, dovevano essere legittimate dall'autorità politica, nell'ambito di una «democrazia della libertà» (*Demokratie der Freiheit*), scrive Weinstock ancora nei tardi anni '50³¹, democrazia che andava distinta da un «frinteso democratismo dell'ideologia dell'uguaglianza sociale» (*Gleichheitsideologie eines mißverstandenen Demokratismus*)³². Come anche per altri pedagogisti, ad esempio Eduard Spranger (1882-1963), anche la democrazia secondo Weinstock ha bisogno di un'élite dirigente, e deve essere in fin dei conti limitata al diritto di voto e all'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. L'esempio di Weinstock dimostra come avversari della democrazia negli anni Trenta cercarono di adattare le loro concezioni della società ad un contesto democratico, auspicando gerarchie sociali e una formazione élitaria delle classi dirigenti, per influenzare la democrazia tedesca che si stava appena formando dopo la disfatta nazista.

2. Il libro su Sofocle di Heinrich Weinstock, apparso in prima edizione nel 1931, entra in questo discorso in quanto l'autore si serve dell'analisi del teatro sofocleo per scrivere un libro militante. Che Weinstock si dedichi a Sofocle proprio nel 1931 non è casuale: sono questi gli anni, prima ancora della presa del potere nel 1933, che i nazionalsocialisti stanno definendo le loro coordinate ideologiche e culturali. Il richiamo all'antichità greca come modello è essenziale per il nazismo sin dalla prima ora³³, ed anche il riferimento ai modelli eroici greci, epici e tragici, come modelli ideali, eterni, per la formazione etica della nuova classe dirigente, che veniva fuori dall'eroica

³⁰ WEINSTOCK 1947, 6.

³¹ WEINSTOCK 1958, 105.

³² WEINSTOCK 1955, 79.

³³ CHAPOUTUT 2017.



prova della Prima guerra mondiale. Perciò l'intento di Weinstock non è tanto rivolgersi ai filologi classici, quanto a un pubblico di profani, ai quali Sofocle ha molto da insegnare. La scelta di concentrarsi su Sofocle si contrappone alla predilezione precedente dei tedeschi per il moderno Euripide o per l'arcaico Eschilo³⁴. Ma è soprattutto lo spirito del tempo, un tempo segnato indelebilmente dall'esperienza della Grande guerra, ad esigere che Sofocle venga letto e compreso. Quella guerra, infatti, aveva stabilito «un nuovo luogo nell'essere e una nuova misura dell'essere umano» (*einen neuen Ort im Dasein und ein neues Maß des Menschen zu gewinnen*)³⁵, scrive Weinstock, e questo permetteva di leggere Sofocle con ingenuità e purezza rispetto al passato, come fosse cioè la prima volta. Solo chi aveva provato l'esperienza della guerra poteva capire Sofocle nella sua *Oberfläche aus der Tiefe*, nella superficie che viene dalla profondità, scrive Weinstock con una metafora cara a Nietzsche. Solo chi aveva fatto la guerra poteva afferrare la sua eternità racchiusa nella sua unicità (*in ihrer Ewigkeit im Einmaligen*)³⁶. Una volta acquisita questa capacità di comprendere, in senso etimologico, Sofocle, di riviverlo cioè nella propria interiorità, non era più possibile tornare indietro ad una scienza filologica positivista, che secondo Weinstock era giunta a negare a Sofocle qualsiasi comprensione della psicologia e della morale umana. L'obiettivo polemico di Weinstock, sebbene vi alluda solamente, è la dissertazione sulla tecnica drammatica di Sofocle lasciata incompiuta da Tycho von Wilamowitz-Moellendorff, morto al fronte a 28 anni, dissertazione pubblicata postuma a cura di Ernst Kapp nel 1917, con un'appendice del celebre padre, Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff³⁷: una prova di positivismo scientifico che finisce col perdere di vista quella che Weinstock chiama *die Sache*, l'oggetto stesso della ricerca, ossia – né più né meno – l'opera di Sofocle.

Il libro su Sofocle di Weinstock è diviso in due parti: nella prima si dà una analisi delle tragedie superstiti; nella seconda, invece, una sintesi dei temi e dei concetti della tragedia sofoclea. A unire le due parti sta il principio che il particolare si capisce solo attraverso il generale e viceversa. Lo stile di Weinstock ambisce alla densità filosofica, e la terminologia (*Sein, Welt, Gelassenheit*, ad esempio) si riconduce facilmente a *Essere e Tempo* (1925) di Heidegger; ma per quanto la retorica sia efficace, il faticoso periodare non è di lettura facile e spesso si trovano, a distanza di pochi periodi, riflessioni che

³⁴ Credo che manchi una rassegna della 'riscoperta' di Sofocle negli anni Trenta, non solo in Germania. Vedi ad esempio sul Sofocle di Blumenthal e sul Sofocle 'cristianeggiante' i contributi di MONTENZ e AMICO in BUONGIORNO – GALLO - MECCELLA 2022.

³⁵ WEINSTOCK 1931, 3.

³⁶ WEINSTOCK 1931, 3.

³⁷ WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1917.



sembrano contraddirsi tra loro. Il libro di Weinstock è insomma totalmente inutile per capire Sofocle o per porsi problemi esegetici; è invece emblematico di un modo di interpretare un classico greco come manuale per l'educazione del cittadino all'inizio del regime nazista.

L'insieme dell'opera di Sofocle si incastona, secondo Weinstock, in un generico mondo di senso (*Sinnwelt*), e l'interprete ne è consapevole e perciò deve avere una lunga familiarità con i Greci, intesi però come un'entità storica. E tuttavia quel che importa è spiegare Sofocle con Sofocle, far emergere da questo mondo di senso l'unicità dell'opera sofoclea, restituirla al presente senza che entri in dialogo né con i dati storici, archeologici, sociali del suo tempo e nemmeno con la lunga tradizione di studi che l'ha riguardata. Pertanto, nel libro di Weinstock non c'è posto né per note né per richiami bibliografici: il che, tra l'altro, lo rende perennemente attuale e non obbliga l'autore ad un aggiornamento bibliografico nelle varie ristampe. Il libro si pone invece come un *Nacherzählen*, una ri-narrazione delle tragedie di Sofocle, che vuol dire cogliere «la vita» (*das Leben*) di ogni tragedia, come se la tragedia fosse un individuo, trovarne il senso per renderlo attivo, efficace, vivo appunto, nel presente³⁸. Dal punto di vista di Weinstock nel 1931, il compito della filologia classica consiste infatti nell'essere consapevole della sua «responsabilità davanti alla vita e nell'aprirsi di nuovo volontariamente al senso vitale dei suoi oggetti» (*ihrer Verantwortung vor dem Leben neu inne geworden ist und sich dem lebendigen Sinn ihrer Gegenstände wieder willig aufgeschlossen hat*)³⁹, dopo una stagione, evidentemente, di arida e sterile erudizione. Sofocle si può e deve invece comprendere grazie all'esperienza terribile ma rigeneratrice dovuta al «grande destino» imposto dalla Grande guerra e anche grazie al contributo di alcuni uomini, che Weinstock cita: Werner Jaeger, Friedrich Gundolf e Stefan George, ai quali Weinstock deve l'idea che conti la «figura» (*Gestalt*) unica e singolare che appare e si rende visibile nella storia. Ma soprattutto, Weinstock si dichiara debitore alla filosofia contemporanea e al suo rivolgersi all'esistenza. Grazie a questa filosofia Sofocle, il «modello di un classicismo sempre più idealisticamente sbiadito si trasformò nell'inflessibile poeta della realtà, della realtà umana con tutte le sue ragioni, retroscena e abissi» (*Das Muster einer immer idealistisch verblassten Klassik verwandelte sich in den unerbittlichen Dichter der Wirklichkeit, der menschlichen Wirklichkeit mit allen ihren Gründen, Hintergründen und Abgründen*)⁴⁰. Non perché si debba vedere la filosofia di Heidegger in Sofocle – aggiunge Weinstock, ma perché la filosofia di Heidegger ci fa capire quanto

³⁸ WEINSTOCK 1931, 5.

³⁹ WEINSTOCK 1931, 5.

⁴⁰ WEINSTOCK 1931, 5.



Sofocle porti sulla scena e renda visibile nelle sue tragedie l'esistenza umana. Il richiamo alla realtà e al realismo, anche nell'educazione, era uno dei fattori costanti dei progetti nazionalsocialisti. Anche Weinstock si richiama perciò al realismo di Sofocle: invece di occuparsi della struttura di classe della società, scrive con ironia Weinstock alludendo alla filosofia marxista, bisogna leggere Sofocle, il quale insegna «la serietà della responsabilità davanti alla situazione concreta» (*den Ernst der Verantwortung vor den konkreten Situation*)⁴¹. Così Weinstock prospetta, con uno stile profetico e sacerdotale, una specie di epifania del poeta antico nell'ora contemporanea che è la più adatta a tale epifania. *Das Wort wird immer nur in der Zeit fleisch, und der einzige Zugang zum lebendigen Sinn geht durch die geschichtliche Erscheinung, die je den Sinn be-deutet*: «La parola si incarna solo nel tempo, e l'unico accesso al senso vivente passa attraverso la manifestazione storica che ne rappresenta il significato»⁴². La storia, sembra di capire, è il momento propizio all'evento, quando si coglie il senso della parola poetica che scaturisce dalle 'cose stesse' nella loro realtà⁴³. Del resto, sarebbe impossibile, aggiunge Weinstock, tracciare un profilo di Sofocle, ossia dell'individuo nel suo divenire, perché ci sono pervenute solo sette tragedie delle 120 che gli furono attribuite e ogni tentativo di datazione di quelle tragedie si è rivelato vano. Abbiamo così riassunto i contenuti dell'introduzione al libro nella prima edizione del 1931.

Date queste premesse, la ri-narrazione delle tragedie di Sofocle nel libro si attiene a parole-concetto, che nella prima edizione figurano nell'indice insieme al titolo della tragedia: *Gestalt / Elektra; Maß / Aias; Bildung / Philoktet; Staat / Antigone; Anspruch / Trachinierinnen; Schuld / König Oidipus; Tod / Oidipus auf Kolonos*. (*Figura / Elettra; Misura / Aiace; Formazione / Filottete; Stato / Antigone; Pretesa / Le Trachinie; Colpa / Edipo Re; Morte / Edipo a Colono*); sempre per parole-concetto è organizzata la parte di sintesi: *Drama, Tragödie, Mensch, Dasein, Sein, Gott, Erbe und Anteil, Sophokles*. L'uso di termini-concetto per esprimere quello che si intende come 'senso' di una tragedia o dell'opera superstita di Sofocle nella sua interezza si ispira all'analogo uso dei termini greci da parte di Heidegger⁴⁴. L'ambizione di Weinstock è però ancora più alta, perché il tenore filosofico del suo periodare vuole porsi sulla scia addirittura di Friedrich Hölderlin, un altro poeta feticcio dei nazionalsocialisti, e delle sue *Note* apposte alle traduzioni dell' *Antigone* e dell' *Edipo Re*. Hölderlin, com'è noto, non portò a termine la traduzione e il commento di tutte le tragedie di

⁴¹ WEINSTOCK 1931, 6.

⁴² WEINSTOCK 1931, 7.

⁴³ WEINSTOCK 1931, 4.

⁴⁴ MOST 2002.



Sofocle, che pure progettava, e Weinstock, pur senza dichiararlo esplicitamente, sembra farsi carico di questo compito.

Nell'edizione del *Sophokles* del 1937 scompare la precedente introduzione, nella quale erano menzionati nomi come Jaeger, nel frattempo in esilio negli Stati Uniti, Gundolf e Heidegger, non più graditi al regime⁴⁵. Non viene nemmeno ristampata la seconda parte del libro, quella generale, per nebulosi «motivi commerciali» (*aus bÜchhandlerischen Gründen*)⁴⁶. L'edizione del dopoguerra, invece, ripristina il libro nella sua interezza, senza modificarne la terminologia che avrebbe dovuto sembrare obsoleta, se non compromissoria. Nel libro, infatti, sono usati alcuni concetti di tipo sociale e pedagogico che negli anni Trenta, come si è detto, risultavano certamente compiacenti con la propaganda nazista. L'esempio più lampante è nella parola *Ordnung*, che è tra le più frequenti nel libro e che, come abbiamo visto, era basilare negli scritti sociali e pedagogici di Weinstock.

A proposito di Aiace e di Creonte, Weinstock scrive che non sono le scelte di questi personaggi ad essere sbagliate, ma proprio ciò che essi intendono per *Ordnung*: *Willkürliche Ordnung [...] ist Unordnung und kann nicht bestehen*, «L'ordine arbitrario è disordine e non può persistere»⁴⁷. Aiace è figura di quell'individualismo radicale che è forza ed insieme massimo pericolo per l'essere umano. L'eroismo, come insegna Sofocle, non deve essere prova individuale per soddisfare una esigenza etica personale, ma necessità di svolgere il proprio dovere, sacrificio per il popolo e lo Stato. Lo Stato, a cui viene dato il nome greco *polis* senza che questo termine abbia una qualsiasi dimensione storica, è perciò il principio ordinatore per eccellenza, che sussume tutti gli altri principi parziali, come la famiglia e la religione. L'esistenza umana, anche quando obbedisce ad una norma divina o rispetta un legame di sangue, ha senso solo se a servizio della *polis*, della comunità/Stato, e di questa concezione dell'essere umano sono un simbolo plastico le Cariatidi dell'Eretteo, «sorelle di pietra di Antigone»⁴⁸. Lo spazio dato in questa concezione alla libertà individuale è assai ristretto: Sofocle insegna che compito e responsabilità dell'uomo è «accettare» il mondo (*die Welt*) come organismo ordinato, «dirgli di sì, far proprio il suo ordine»⁴⁹. Altri

⁴⁵ Come nota ironicamente REGENBOGEN 1954, 289.

⁴⁶ In quest'ultima scompaiono le parole associate, nei titoli dei capitoli, ad ogni tragedia e le tragedie sono analizzate in un ordine diverso; i capitoli della seconda parte ricevono in parte nuovi titoli. L'introduzione del 1931 non viene più ristampata.

⁴⁷ WEINSTOCK 1948, 272.

⁴⁸ WEINSTOCK 1948, 273.

⁴⁹ WEINSTOCK 1948, 276: *sondern er [der Mensch] hat sie [die Welt] anzunehmen, zu bejahen, ihre Ordnung anzueignen.*



concetti base della ri-narrazione di Sofocle sono *Blut*, 'sangue', *Volk*, 'popolo', *Bildung*, 'educazione', *Bindung*, 'legame', che sono anche usati nella propaganda ideologica nazionalsocialista. Non manca il concetto di *Rasse*, Razza, riferito ai Greci e alla loro tendenza alla supremazia e al sacrificio e che si manifesta sin dalla prima parola della letteratura greca, l'ira di Achille. «Questa prima parola, potentemente posta all'inizio della poesia greca, è una parola originaria greca in tutta la sua forza; espressione di un potente istinto primordiale della razza, così traboccante di vita come carico di morte» (*Der Groll aber, der die Wolke ballt, ist Groll aus verletzter Ehre. Dies erste, mächtig an den Anfang der griechischen Dichtung gestellte Wort ist in aller Stärke ein griechisches Urwort; Bezeichnung gewaltigen Urtriebes der Rasse, mit Leben so schwellend gefüllt, wie mit Tod zersprengend geladen*)⁵⁰. Così il silenzio di Aiace diviene il simbolo eterno di chi ha il dovere di interrogarsi sul destino che gli impone l'appartenere ad una «razza» eroica, speciale, superiore: «Questo possente silenzio ha sempre stimolato nuove generazioni a interrogarlo; a interrogare se stessi in questo silenzio carico del destino demoniaco della razza» (*Diese gewaltige Stummheit reizte immer neue Geschlechter, sie zu befragen; sich in ihr, dieser mit dem dämonischen Fatum der Rasse beladenen, selbst zu befragen*)⁵¹.

L'interpretazione dell'*Antigone*, la tragedia legata al concetto di Stato, si pone come emblematica di questa lettura di Sofocle rivolta tutta al presente tedesco degli anni Trenta, e poi riproposta identica dopo la frattura della guerra. Antigone agisce per amore (*Liebe*), ma con questa parola non si deve intendere un «sentimento soggettivo» (*subjektives Gefühl*), ma un «dovere» (*Verpflichtung*), imposto dalla Natura, nelle parole e nei fatti. Lo Stato è anche per Antigone il valore più alto, nel quale il «legame di sangue» (*Blutsbindung*) che la lega a Polinice è integrato nell'ordine della *polis*, dato che lo Stato è quella totalità (*das Ganzes*) in cui ogni singolarità, l'individuo, la famiglia, la religione, viene sussunta in una superiore unità. Creonte, dunque, non è dalla parte dello Stato quale dovrebbe essere, ma ha «un'idea sbagliata dell'ordine delle cose» (*Kreon hat eine falsche Auffassung von der Ordnung der Dinge*)⁵². Perciò l'ordine di Creonte distrugge se stesso attraverso se stesso (*Kreons Ordnung zerstört sich selbst durch sich selbst*)⁵³. Creonte personifica l'assolutismo che si crede infallibile e che ha come motto: 'l'état c'est moi'⁵⁴. Non è affatto casuale questa allusione all'assolutismo francese per connotare la negatività del

⁵⁰ WEINSTOCK 1948, 36.

⁵¹ WEINSTOCK 1948, 37.

⁵² WEINSTOCK 1948, 151.

⁵³ WEINSTOCK 1948, 147.

⁵⁴ WEINSTOCK 1948, 150.



personaggio di Creonte, perché è proprio il modello francese che, storicamente, si è rivelato sbagliato. Agli antipodi sta Antigone, che si comporta come una donna deve comportarsi rispetto ai suoi legami e alla sua patria, come si sono comportate le donne tedesche durante la Grande guerra, ossia riconoscendo la potenza della morte sulla vita e onorando il «sacro legame di sangue» con la famiglia e con il popolo tutto. Scrive Weinstock: «Il dramma dell'educazione, il *Filottete*, ci ha mostrato che la nuova umanità non ha niente a che fare con la follia illuministica dell'uguaglianza di tutti gli uomini. Nell'istituzione di nuove norme, il legame con le relazioni naturali non è dimenticato. La cultura non supera la natura e lo stato non supera la famiglia, bensì nella *polis* le forze naturali e le rivendicazioni del sangue trovano il loro giusto spazio» (*In dieser Setzung von neuen Normen ist die Bindung durch die naturgegebenen Beziehungen nicht vergessen. Kultur überwindet nicht Natur und Staat nicht Familie, sondern in der Polis haben die natürlichen Mächte und die Ansprüche des Blutes ihren angemessenen Raum*)⁵⁵. Evidenti, in queste affermazioni, residui della propaganda bellica del '15-'18, ma anche gli elementi di revanscismo presenti nella società tedesca nella crisi sociale e politica degli anni Trenta. Più sorprendente che questi passino senza alcuna modifica nell'edizione del libro del 1948, come pure che restino intoccate le pagine sulla *polis* che non prospettano alcun modello per una moderna democrazia⁵⁶. Si potrebbe però pensare che le affermazioni sulla 'tirannia' di Creonte nell'*Antigone*, il suo essere sovrano di un *Un-Staat* (Non-Stato)⁵⁷, possano intendersi come allusioni velate alla dittatura di Hitler. Ma è da escludere qualsiasi riferimento ad Hitler nella lettura dell'*Antigone* da parte di Weinstock, che tra l'altro non offre quasi nulla di originale rispetto ad Hegel. Anzi: Creonte rappresenta in certo senso l'anti-Hitler, il tiranno che non gode dell'appoggio del popolo, che pensa di sostituirsi al dio e non di essere il prescelto da dio, che non sa farsi interprete delle esigenze di tutta la comunità e non può rappresentare lo Stato. Rappresenta colui che non comprende «l'ordine dei valori» (*Wertordnung*), quindi il contrario di quello che il popolo tedesco si aspettava da Hitler. Del resto, l'*Antigone* fu durante il nazismo la tragedia greca più rappresentata e nessuno, pare, nemmeno la censura nazista, vide in Creonte una controfigura di Hitler⁵⁸.

Nel dopoguerra, l'autore non si peritò di modificare o correggere quei concetti che invece rispecchiavano, anche lessicalmente, l'ideologia nazista o erano a questa molto vicini. Naturalmente nel 1948 Weinstock adattò la

⁵⁵ WEINSTOCK 1948, 298.

⁵⁶ WEINSTOCK 1948, 269-273.

⁵⁷ WEINSTOCK 1948, 271.

⁵⁸ FISCHER-LICHTE 2017.



prefazione, introducendo il concetto di *Abendland*, di Occidente, che costituisce un *Leitmotiv* degli scritti dei conservatori cristiani del dopoguerra. Perciò, nella nuova prefazione, scrive: «Ma cosa potrebbe, nel nostro tempo, giustificare la ristampa di un libro in tutta la sua antica estensione, nonostante la penuria di carta? Solo il suo servizio a un poeta che appartiene ai fondatori di ciò che è duraturo, dalla cui rinascita dipende il nostro essere o non essere: l'Occidente.» (*Was aber könnte in unserer Zeit nicht nur der Papiernot dem Buch das Recht auf Neudruck in der alten Umfänglichkeit geben? - Einzig sein Dienst an einem Dichter, der zu den Stiftern jenes Bleibenden gehört, von dessen Wiedergeburt unser Sein oder Nichtsein abhängt: des Abendlandes*)⁵⁹. Non sembra, del resto, che nella letteratura scientifica del dopoguerra qualcuno abbia fatto attenzione al lessico di questo libro, così consonante con il nazionalsocialismo, ma vero è che i concetti politici sono inseriti da Weinstock in una cornice filosofico-esistenzialista che finisce con il confonderli e occultarli e che il richiamo alla religione come ordine alternativo se non superiore allo Stato affiora in più punti del libro, inserendosi così nel generale riferimento al cristianesimo come una delle radici umanistiche che poteva salvare l'umanità dalle degenerazioni della modernità 'tecnica'. Sofocle, Platone, Agostino entravano tutti insieme in quella linea selettiva e astorica che nel dopoguerra Weinstock, più prolifico che mai di scritti teorici, chiama 'umanesimo tragico'⁶⁰, tra l'altro sottovalutando fortemente e consapevolmente la tradizione umanistica del classicismo tedesco.

Eppure, nel libro su Sofocle di Weinstock non mancano, come abbiamo accennato, neppure toni tendenzialmente razzisti, che restano intoccati anche nell'edizione del 1948. Intatta resta l'idea che la vita sia dovere al servizio dello Stato, che non riguarda solo le figure maschili, ma anche quelle femminili, con delle considerazioni sconcertanti. Ad esempio il matricidio, per Elettra, è un dovere che va compiuto «senza lacrime», così come la sepoltura del fratello è per la gelida Antigone, la cui morte in fondo è «inutile»⁶¹, un dovere civico: questa mancanza di emozioni come implicita al dovere di esistere suscitò una

⁵⁹ WEINSTOCK 1948, *Vorwort* s.n.p.

⁶⁰ Così in WEINSTOCK 1953. In una dettagliata ed acuta recensione a questo libro, Otto Regenbogen critica il tono oracolare di Weinstock, la sua scarsa considerazione della storia, la superficialità e faziosità delle interpretazioni e il concetto stesso di 'umanesimo tragico': «La tesi principale sembra tuttavia essere che, secondo l'opinione dell'autore, un vero umanesimo esista solo nella forma di un umanesimo tragico, che va dalla tragedia attica fino a Platone, e di un umanesimo cristiano, i cui principali rappresentanti sono Agostino e Martin Lutero. Tutto il resto, che di solito viene chiamato umanesimo, è una degenerazione, ovvero da intendersi solo come un umanesimo basato unicamente sull'umano, che deve essere considerato un segno di *hybris* umana e superato.» (REGENBOGEN 1954, 290).

⁶¹ REGENBOGEN 1954, 297.



certa impressione in J.T. Sheppard, che così concludeva la sua recensione all'edizione del 1931: «si può solo sperare, con tutto il rispetto, che Weinstock riconsideri Elettra e Antigone, poiché l'umanità ha ancora molto da imparare da Sofocle, come ci dice lui stesso: e tra le lezioni che può insegnare, nessuna è più urgente nel nostro attuale pericolo e angoscia del fatto che Antigone aveva ragione, mentre Elettra era tragicamente, sebbene non ignobilmente, in errore»⁶².

Altri elementi storici ci dicono quanto il libro su Sofocle di Weinstock si inserisse perfettamente nella politica culturale nazista degli anni Trenta. La scelta, enfaticamente dall'autore, di concentrarsi su Sofocle ha una sua ragion d'essere che deve comprendersi nei tentativi dei nazionalsocialisti, agli inizi del regime, di costruire una propria estetica teatrale che si richiamava all'antica Grecia. Il teatro psicologizzante di Euripide, specialmente la *Medea*, era stato amato dagli espressionisti, e dunque andava in direzione di un anticlassicismo e di un antiumanesimo che si ponevano agli antipodi dei progetti culturali nazisti e anche delle teorie pedagogiche di Weinstock. La scelta dei nazisti, però, andò in un primo momento su Eschilo. Com'è noto, l'*Oresteia* fu uno degli spettacoli di maggior prestigio durante le manifestazioni collaterali ai Giochi olimpici del 1936⁶³. La rappresentazione della trilogia di Eschilo valse come grandioso manifesto di un preciso indirizzo della propaganda nazista. Lo scopo della messa in scena, analogo a quello del film *Olympia* di Leni Riefensthal, consisteva nell'indicare ad un pubblico nazionale e soprattutto internazionale l'idea che vi fosse una linea diretta, nell'arte, nella cultura, nell'eccellenza, tra i Greci antichi e i Tedeschi del presente⁶⁴. Con i giochi olimpici del 1936 la Germania nazista presentò al mondo la sua estetica classicistica, che conviveva con modelli e riferimenti anche alla cultura nordica. Questo portò all'elaborazione di un concetto di tragedia, che ibridava contenuti che si rifacevano alla tradizione medievale germanica con gli archetipi greci. Il manifesto di quest'idea di tragedia si ha in un articolo del drammaturgo del Reich, Rainer Schlösser, apparso in uno degli organi a stampa dei nazisti, «Will und Macht» del 1937. Rainer Schlösser fu il diretto esecutore delle volontà di Goebbels in tutte le questioni che riguardavano il teatro, in qualità di direttore della 'sezione teatro' del ministero della

⁶² SHEPPARD 1933, 178: *One can only hope, with all respect, that he will think again about Electra and Antigone—for indeed humanity has, as he tells us, much to learn from Sophocles still: and of the lessons he can teach none is more urgent in our present peril and distress than that Antigone was right, Electra tragically, although not ignobly, wrong.*

⁶³ Sull'*Oresteia* del 1936 e in generale sulla tragedia greca durante il nazismo cfr. FLASHAR 2009², 164-180; BIERL 1996, 28-29; FISHER-LICHTE 2017, 143-162; MAXWELL 2016 (sinora l'indagine più dettagliata su questa produzione).

⁶⁴ In generale vedi CHAPOUTUT 2017.



propaganda del Reich. Combattente al fronte durante la Prima guerra mondiale, come molti suoi contemporanei Schlösser aveva cercato di trasformare in arte la sua terribile esperienza bellica, pubblicando una silloge poetica. L'idea che l'eroismo fosse connaturato al servizio militare per la patria lo guidò anche nell'elaborare il progetto di un teatro adatto al nazionalsocialismo, che dovesse ispirarsi a modelli di patriottismo (ad esempio al poeta Karl Theodor Körner, caduto contro Napoleone). Fautore in un primo momento dei *Thingsspiel*, i grandi spettacoli di massa che si rifacevano a riti germanici, organizzò dei grandiosi *Reichsfestspiele* ad Heidelberg nel 1935, e continuò a mantenere il suo ruolo quando gli fu rifiutato di tornare a combattere. Difficile dire quanto, nell'attività di Schlösser, nascesse da opportunismo e quanto da convinzione; per essere stato coinvolto così direttamente nelle alte sfere del Reich, preso prigioniero dalle truppe sovietiche a Berlino nel 1945, fu immediatamente giustiziato. L'articolo *Das unsterbliche Gespräch über das Tragische. Dramaturgie als Gesetzwerk nordischer Kultur* (*L'immortale discorso sul tragico. Drammaturgia come legge della cultura nordica*)⁶⁵, è un tentativo di portare ad unità, sotto il segno del concetto del 'tragico', le radici della cultura nordica con la cultura classica greca. La drammaturgia non è stata inventata dal nazionalsocialismo, scrive Schlösser, ma è un'espressione legata alla superiorità della razza e della cultura tedesca che ha il dovere di continuarla e rigenerarla. Da Lessing sino a Wagner, passando per Goethe ed Hebbel, si può tracciare una linea coerente della drammaturgia tedesca, a cui bisogna richiamarsi per superarla e creare un teatro autenticamente nazionalsocialista. Il teatro dei tedeschi non è né cabaret né circo e nemmeno cinema, sebbene di quest'ultima forma di comunicazione non si voglia discutere il diritto ad esistere. Il teatro, però, è il luogo dove si realizza l'idea più alta che possa essere pensata dall'essere umano, quella del tragico, ed è con l'«idea della tragedia» che si raggiunge, attraverso lo sconvolgimento profondo dell'anima, l'elevazione morale dell'uomo. Il teatro, dunque, non è affatto divertimento e distrazione. Senza passare in rassegna tutte le accezioni che il tragico può avere, da Aristotele a Paul Ernst (che era stato un oppositore dell'espressionismo), Schlösser delinea quale debba essere l'idea di tragico nazionalsocialista, in cosa consista «l'altezza tragica». E questa viene subito identificata con la ricerca, proprio nel teatro di Sofocle, di rispondere alle grandi domande sulle ultime cose, che corrisponde all'esigenza dell'uomo nordico di cercare dio, di spiegare l'enigma del cosmo e della vita intera. Sempre Sofocle dimostra che tali questioni non devono restare reclusi negli studioli dei dotti, ma al contrario debbono essere vissute

⁶⁵ SCHLÖSSER 1937.



nel corpo e nell'esperienza. L'Edipo di Sofocle, allora, diventa addirittura il paradigma della spiritualità nordica. Edipo, che si trova ad essere un parricida e ad aver commesso incesto senza averne alcuna responsabilità, deve decidere cosa fare di fronte ad una realtà così orribile, a fatti di cui non ha nessuna colpa. Non c'è nessun dio o potenza superiore che può soccorrerlo, Edipo si trova inchiodato a sé stesso e alla propria volontà. Proprio il silenzio degli dei lo obbliga a diventare dio egli stesso, a incarnare la divinità, ed è questa «l'altezza tragica», il tremendo sublime insito nella natura umana quando si trova di fronte a decisioni e a situazioni stringenti. Nell'esaltazione massima di sé stesso e della sua personalità, Edipo si acceca e decide di andare in esilio. Sebbene incolpevole, sarebbe stato un grande pericolo per la comunità e per la città. Perciò si sacrifica, pur non essendo costretto: ma deve sacrificarsi per il bene comune. Re colpevole e incolpevole insieme, accusato e giudice contemporaneamente, prende sulle sue spalle quella responsabilità che gli dei non vogliono più. Dall'oscurità in cui volontariamente piomba, ricava il massimo dell'illuminazione. Edipo, dunque, è il paradigma della forza di volontà dell'uomo nordico, un Edipo – sottolinea con forza Schlösser – del tutto innocente, perché il tragico non ha nulla a che vedere con il problema della colpa. Il tragico ha il compito di unire il pensiero dei filosofi, il comportamento irremovibile dei soldati, la saggezza dei politici e le parole commoventi dei poeti. Proprio la drammaturgia tragica, con il suo richiamo alla responsabilità dell'uomo e alla sua grandezza, diventa l'emblema della nuova epoca. L'eroe tragico per antonomasia, naturalmente, è il Führer del popolo tedesco, la cui forza immensa di volontà e il suo spirito di sacrificio deve intravedersi dietro la figura di ogni vero eroe tragico. Sì che è al teatro tragico che viene demandato il compito di educare il popolo tedesco alla comprensione della sua grandezza.

In quest'articolo, con un linguaggio fanatico ed esaltato, Schlösser introduceva concetti che recepivano idee che Weinstock aveva espresso nel suo libro su Sofocle, probabilmente a lui noto. Nella parte finale del libro, fortemente influenzata dal lessico di Heidegger, infatti, Weinstock aveva sottolineato l'importanza di Sofocle nel presente proprio perché il suo teatro ci dice che è la vita il sommo compito che l'essere umano ha il dovere di eseguire. Sofocle mostra come l'uomo sia artefice della sua realizzazione, politica e sociale. Se il soggettivismo, il relativismo e il razionalismo dell'epoca si rispecchiano in Euripide, Sofocle invece rappresenta l'essere umano nella sua responsabilità di vivere. Sofocle realizza la vita come poesia, col compito di salvare la sacralità della vita stessa dalla sua secolarizzazione. Anche per Weinstock non si può parlare di «colpa» (*Schuld*) per Edipo, il quale non commette un errore, ma si adegua solo, con eroismo e responsabilità, «alla



legge della vita agita» (*das Gesetz des handelden Lebens*)⁶⁶. Lo stesso vivere, dunque, sarebbe una colpa, e quindi tutti gli uomini che vivono intensamente e agiscono sono colpevoli quanto Edipo⁶⁷. Eppure, come negli scritti pedagogici, Weinstock si rivelava anche nella sua ri-lettura della tragedia greca troppo poco nazista. Fu certamente il ruolo attribuito alla religione nella drammaturgia di Sofocle a non piacere durante il nazismo, e probabilmente a determinare uno scorciamento radicale del libro nella seconda edizione del 1937. Lo stesso aspetto contro cui polemizzò, con parole che esprimono un certo disprezzo, anche Heidegger, nella lezione dedicata all' *Ister* di Hölderlin nel 1942 in cui si addentra in un' esegesi minuziosa del celebre primo stasimo dell' *Antigone*. Il Sofocle di Weinstock sembrava a Heidegger un Sofocle travisato dal cristianesimo, il cui Edipo a Colono veniva paragonato ad un racconto agiografico (*Heiliglegende*), ad un mistero medievale, a Calderon de la Barca: Edipo veniva così, secondo Heidegger, assimilato a Cristo, e indicato come esempio di redenzione attraverso la sofferenza, così come Antigone sembrava ad Heidegger, nelle pagine di Weinstock, una martire cristiana⁶⁸. In particolare, Heidegger non condivide l'interpretazione confusa che Weinstock dà dello stasimo come «il cantico dei cantici della cultura» in cui «ciò che è umano può persistere solo se si nasconde nel divino»⁶⁹. Heidegger certo intendeva avversare la 'cristianizzazione' di Sofocle, che però nel libro di Weinstock non è così evidente, ma resta sempre ambiguamente sul piano di una religione intesa come principio di ordine sociale che deve operare nello Stato e con lo Stato. Se ne era accorto Wilhelm Nestle, in quella che è la recensione più critica della seconda edizione del *Sofocle*, apparsa su «Gnomon» nel 1938. Nestle non solo rimproverava a Weinstock di aver commesso gravi errori interpretativi con il suo pregiudiziale rifiuto di un'analisi storica, ma anche di aver male applicato alcuni concetti filosofici moderni, come quello di *Angst*, ai drammi di Sofocle, senza operare una vera differenziazione tra i vari

⁶⁶ WEINSTOCK 1948, 173.

⁶⁷ Si tratta della deformazione da parte di Weinstock di un'idea di Goethe, come nota PERROTTA 1935, 187.

⁶⁸ Cfr. PÖGGELER 2004, 155-156.

⁶⁹ WEINSTOCK 1948, 125: «Ma anche in questo superbo elogio dell'uomo, come creatore della civiltà, questo poeta dell'intera, e perciò della genuina realtà non dimentica il rovescio mortale della medaglia. La splendida creazione della cultura ha saldezza solamente se in ogni azione il suo creatore rimane cosciente della sua umanità, cioè della morte... Lo spirito può essere creatore solo se non distrugge l'anima. Ciò che è umano può persistere solo se si nasconde nel divino». Questa traduzione è di Mario Untersteiner, che da parte sua considera questa interpretazione di Weinstock come «falsa, assolutamente falsa» (*Interpretazioni sofoclee (II)* in UNTERSTEINER 1971, 343, n. 12), ma altrove Untersteiner mostra di apprezzare l'acutezza di Weinstock e Albin Lesky, nel recensire il Sofocle di Untersteiner, lo mette sulla stessa scia di Weinstock («Gnomon», 14,8, 1938, 416-423).



tipi di 'paura' che vengono rappresentati nelle tragedie; la sua idea di 'divino' e 'religioso', inoltre, appariva vaga e contraddittoria, diversamente da quell'orizzonte 'divino' che determina la drammaturgia di Sofocle che era stato intanto delineato da Karl Reinhardt⁷⁰.

Heidegger probabilmente considerava il libro di Weinstock un infelice scimmiettamento da parte di un ambizioso rettore di ginnasio del suo lessico filosofico. Weinstock compare solo in alcune note del libro su Sofocle di Karl Reinhardt (1933), anche se è rivolta principalmente contro Weinstock (e contro il 'terzo umanesimo' in generale) la stoccata della breve prefazione alla prima edizione del libro: «Questo libro non è destinato a confrontarsi con le rappresentazioni più recenti dei tre antichi tragici. Inoltre, Sofocle non sarà celebrato qui da un umanista di programma» (*Dieses Buch ist nicht dazu bestimmt, sich mit jüngeren und jüngsten Darstellungen der drei alten Tragiker zu messen. Auch soll Sophokles hier nicht von einem Programm-Humanisten gefeiert werden*). Quell'umanesimo programmatico che invece Weinstock riprese e riaffermò, dopo la guerra, nell'ambito dell'adattamento del suo conservatorismo anti-democratico alla nuova situazione storica, con un più spiccato accento sui contenuti religiosi delle tragedie di Sofocle. Ed è questo l'aspetto che emerge nella prefazione alla traduzione delle tragedie di Sofocle per la collana assai diffusa dell'editore Kröner, apparsa in prima edizione nel 1941 e continuamente ristampata sino al 1962, che Weinstock redasse, pare senza alcun sussidio, quando era in guerra. D'altro canto, quella che era stata la prima monografia tedesca su Sofocle, è intanto scomparsa o quasi dalla letteratura scientifica⁷¹.

Come si è cercato di delineare, gli scritti di Weinstock apparsi tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta del secolo scorso mostrano indubbe continuità nella concezione della società, del sistema educativo e del ruolo apicale dato al ginnasio cosiddetto 'umanistico' per la formazione della classe dirigente. Le stesse continuità si ritrovano nella monografia su Sofocle, ristampata, senza alcuna modifica contenutistica di rilievo, nel 1931 e nel 1948. Weinstock è una figura solo di recente studiata nella storia del pensiero pedagogico tedesco tra le due guerre: riflettere sull'adattabilità del suo 'umanesimo' di ispirazione greca tra nazismo e cultura europea nel secondo dopoguerra può essere ancora oggi piuttosto istruttivo. Certamente può

⁷⁰ NESTLE 1938. Sul *Sofocle* di Reinhardt vedi PADUANO 1975.

⁷¹ Non è nemmeno menzionata da FLASHAR 2000, 2-3 che comincia la sua breve rassegna bibliografica con Reinhardt.



esserlo ogni volta che qualcuno indica negli autori greci i modelli eterni a cui rifarsi per ritrovare le proprie 'radici' e difendere i 'valori' occidentali⁷².

Sotera Fornaro
Università della Campania
Dipartimento di Lettere e Beni Culturali
Via Raffaele Perla, 21
81055
Santa Maria Capua Vetere (CE)
maria.fornaro@unicampania.it
on line dal 30.09.2024

Bibliografia

AMICO 2022

A. Amico, «Furore cieco contro la libertà»: gli anni Trenta di Gaetano De Sanctis, in: BUONGIORNO – GALLO - MECELLA 2022, 169-213.

BIERL 1996

A. Bierl, *Die Orestie des Aischylos auf der modernen Bühne. Theoretische Konzeptionen und ihre szenische Realisierung*, Stuttgart 1996 [traduzione italiana di L. Zenobi, Roma 2004].

BOGNER 1936

H. Bogner, Rec. a Weinstock 1934, «Gnomon» 12 (1936), 215-217.

BUONGIORNO – GALLO – MECELLA 2022

P. Buongiorno – A. Gallo – L. Mecella (a cura di), *Segmenti della ricerca antichistica e giusantichistica negli anni Trenta*, vol. I, a cura di, Napoli 2022.

CHAPOUTUT 2017

J. Chapoutut, *Il nazismo e l'Antichità*, Torino 2017 (trad. it., ed. or. 2012).

COZZO 2006

A. Cozzo, *La tribù degli antichisti*, Roma 2006.

FEIDEL-MERTZ - LINGELBACH 1994

H. Feidel-Mertz – K.-Ch. Lingelbach, *Gewaltsame Verdrängung und prekäre Kontinuität. Zur Entwicklung der wissenschaftlichen Pädagogik in Frankfurt am Main vor und nach 1933*, «Zeitschrift für Pädagogik», 40 (1994), 707-727.

FEO 2017

M. Feo, *Gli anni pisani di Alessandro Perosa*, «Campi immaginabili» (2017), 422-485.

FISCHER-LICHTE 2017

E. Fischer-Lichte, *Hailing a Racial Kinship: Performances of Greek Tragedies during the Third Reich*, in Ead., *Tragedy's Endurance. Performances of Greek Tragedies and Cultural Identity in Germany since 1800*, Oxford 2017, 143-182.

FLASHAR 2000

H. Flashar, *Sophokles. Dichter im demokratischen Athen*, München 2000.

⁷² Ringrazio gli anonimi revisori per aver migliorato questo contributo. La responsabilità degli errori resta naturalmente mia.



FLASHAR 2009²

H. Flashar, *Inszenierung der Antike: Das griechische Drama auf der Bühne der Neuzeit 1585–1990*. München 2009².

FROMMEL 1935

L. Helbig [pseudonimo di W. Frommel], *Der dritte Humanismus*, Berlin 1935.

KING - LO PRESTI 2017

C.G. King - R. Lo Presti (a cura di), *Werner Jaeger: Wissenschaft, Bildung, Politik*, Berlin 2017.

KRIECK 1936

E. Kriek, *Geistiges Seiltanzen*, «Volk im Werden» 4 (1936), 53-54.

KRIECK 1999

E. Kriek, *La rivoluzione della scienza e altri saggi*, a cura di E. Massimilla, Napoli 1999.

KURIG 2015

J. Kurig, *Bildung für die technische Moderne. Pädagogische Technikdiskurse zwischen den 1920er und den 1950er Jahren in Deutschland*, Würzburg 2015.

KURIG 2017

J. Kurig, 'Abendländische Bildung' gegen den 'Geist der Technokratie' – zur Rekonstruktion geisteswissenschaftlicher Wissensformen und humanistischer Bildungskonzepte im pädagogischen Diskurs der frühen Nachkriegszeit, in S. Reh - E. Glaser - B. Behm - T. Drope (hrsg.): *Wissen machen. Beiträge zu einer Geschichte erziehungswissenschaftlichen Wissens in Deutschland zwischen 1945 und 1990*, Weinheim/Basel 2017, 16-33.

KURIG 2020

J. Kurig, *Gymnasiale Elitebildung zwischen Diktatur und Demokratie: Kontinuität und Wandel konservativ-pädagogischer Theoriebildung zwischen den 1930er und 1950er-Jahren am Beispiel Heinrich Weinstocks (1889-1960)*, «Jahrbuch für Historische Bildungsforschung», 26 (2020), 62-82.

MAXWELL 2016

R.E. Maxwell, *Aeschylus and National Socialism: Lothar Müthel's Orestie as Nazi Propaganda* Maxwell, Theses and Dissertations Brigham Young University, 2016 <https://scholarsarchive.byu.edu/etd/6020>

MONTENZ 2022

N. Montenz, *Un greco tra Stefan George e Hitler. Antichità classica e Zeitgeist negli scritti di Albrecht von Blumenthal*, in BUONGIORNO – CARLO - MECELLA 2022, 129-166.

MOST 2002

G.W. Most, *I Greci di Heidegger*, «Belfagor» 57 (2002), 129-140.

NESTLE 1938

Rec. a Weinstock 1937, «Gnomon», 14(1938) 423-431.

NIEMEYER 2002

C. Niemeyer, *Nietzsche, die Jugend und die Pädagogik. Eine Einführung*, Weinheim/München 2002.

NOLTE 2003

P. NOLTE, *Ständische Ordnung im Mitteleuropa der Zwischenkriegszeit. Zur Ideengeschichte einer sozialen Utopie*, in W. Hardtwig – Wolfgang - Ph. Cassier (hrsg.), *Utopie und politische Herrschaft im Europa der Zwischenkriegszeit*, München 2003, 233-255.

ORTMEYER 2016

B. Ortmeier, *Rassismus und Judenfeindschaft in der Zeitschrift »Die Erziehung« 1933 – 1942 (Eduard Spranger)*, Frankfurt a.M. 2016.

PADUANO 1975

G. Paduano, *In margine al Sophocles di Karl Reinhardt*, «ASNP» S. III, 5 (1975), 1373-1407.



- PEROSA 1933
A. Perosa, Rec. a Weinstock 1931, «ASNP» s. II, 2 (1933), 160-169.
- PERROTTA 1935
G. Perrotta, *Sofocle*, Messina 1935.
- PÖGGELER 2004
O. Pöggeler, *Schicksal und Geschichte Antigone im Spiegel der Deutungen und Gestaltungen seit Hegel und Hölderlin*, München 2004.
- REGENBOGEN 1954
Rec. a Weinstock 1953, «Gnomon» 26 (1954) 289-299.
- SELLING 2012
V. Selling, *Ernst Krieck*, «Badische Heimat» 92 (2012), 407-412.
- SHEPPARD 1933
Rec. a Weinstock 1931, «The Classical Review», 47 (1933), 177-178.
- SCHLÖSSER 1937
R. Schlösser, *Das unsterbliche Gespräch über das Tragische. Dramaturgie als Gesetzwerk nordischer Kultur*, «Wille und Macht», 487-496
- STIEWE 2011
B. Stiewe, *Der »Dritte Humanismus« Aspekte deutscher Griechenrezeption vom George-Kreis bis zum Nationalsozialismus*, Berlin/New York 2011.
- TUROLLA 1932
E. Turolla, Rec. a Weinstock 1931, «Leonardo» 3 (1932), 349-350.
- TUROLLA 1934
E. Turolla, *Saggio sulla poesia di Sofocle*, Bari 1934.
- UGOLINI 2020
G. Ugolini, *L'eredità di Werner Jaeger e l'ambiguo rapporto con il nazismo*, «Atene e Roma», Nuova Serie Seconda, 14 (2020), 255-284.
- UNTERSTEINER 1971
Scritti minori. Studi di letteratura e filosofia greca, Brescia, Paideia, 1971.
- WEINSTOCK 1931
H. Weinstock, *Sophokles*, Wuppertal 1931.
- WEINSTOCK 1934
H. Weinstock, *Polis. Der griechische Beitrag zu einer deutschen Bildung heute, an Thukydides erläutert*, Berlin 1934.
- WEINSTOCK 1934/1935
H. Weinstock, *Über die Zukunft unserer Bildungsanstalten*, «Deutsche Zeitschrift» 48 (1934/1935), 81-96.
- WEINSTOCK 1935
H. Weinstock, *Die Überwindung der „Bildungskrise“ durch Nietzsche*, «Die Erziehung» 10 (1935), 466-479.
- WEINSTOCK 1936
H. Weinstock, *Die höhere Schule im deutschen Volksstaat*, Berlin 1936.
- WEINSTOCK 1937
H. Weinstock, *Sophokles. Umgearbeitete Neuauflage*, Berlin 1937.
- WEINSTOCK 1947
H. Weinstock, *Die abendländische Ordnung der deutschen Bildungsanstalten*, Stuttgart 1947.
- WEINSTOCK 1948
H. Weinstock, *Sophokles. 3. Überarbeitete Auflage*, Wuppertal 1948.



WEINSTOCK 1953

H. Weinstock, *Die Tragödie des Humanismus. Wahrheit und Trug im abendländischen Menschenbild*, Heidelberg 1953.

WEINSTOCK 1955

H. Weinstock, *Realer Humanismus*, Heidelberg 1955.

WEINSTOCK 1958

H. Weinstock, *Die politische Verantwortung der Erziehung in der demokratischen Massengesellschaft des technischen Zeitalters*, Bonn 1958.

WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1917

T. von Wilamowitz-Moellendorff, *Die dramatische Technik des Sophokles*, aus dem Nachlass hrsg. von E. Knapp, mit einem Beitrag von U. von Wilamowitz-Moellendorff, Berlin 1917.



Abstract

Heinrich Weinstock (1880-1960) fu un direttore di ginnasio che ricoprì posizioni importanti nel Ministero dell'Istruzione tedesco prima e durante il nazismo, terminando la sua carriera nel secondo dopoguerra come professore ordinario di Filosofia e Pedagogia all'Università di Francoforte. I numerosi scritti pedagogici di Weinstock tra gli anni '30 e '50, nonostante la diversità dei contesti storici nei quali furono pubblicati, mostrano un'innegabile continuità nella concezione della società, del sistema educativo e del ruolo preminente assegnato al ginnasio cosiddetto 'umanistico' per la formazione della classe dirigente. Questo contributo esaminerà come i concetti sociali e pedagogici di Weinstock, consonanti negli anni '30 con la propaganda nazista, furono applicati anche alla sua interpretazione delle tragedie di Sofocle. Il suo libro su Sofocle, la prima monografia tedesca sul poeta tragico greco, apparso nel 1931 e ristampato senza cambiamenti sostanziali nel 1948, dimostra appunto la continuità dell'umanesimo di Weinstock (e del movimento conservatore tedesco) dalla Germania nazista a quella occidentale del dopoguerra.

Parole chiave: Heinrich Weinstock, Nazismo, Sofocle, Umanesimo, Antigone, Edipo

Heinrich Weinstock (1880-1960) held important positions in the Ministry of Education before and during Nazism and ended his career as a professor of Philosophy and Pedagogy in Frankfurt after World War II. Weinstock's pedagogical writings, published between the 1930s and 1950s, despite the different historical contexts, show undeniable continuity in the conception of society, the educational system, and the prominent role given to the so-called 'humanistic' gymnasium for the formation of the ruling class. This contribution will examine how Weinstock's social and pedagogical concepts, which in the 1930s showed clear consonance with Nazi ideological propaganda, were also applied to his interpretation of Sophocles' tragedies. His book on Sophocles, the first comprehensive German monograph on the Greek tragic poet, first published in 1931, was reprinted without substantial changes in 1948, demonstrating the adaptability and continuity of some concepts underpinning Weinstock's humanism and an entire conservative movement.

Keywords: Heinrich Weinstock, Nazism, Sophocles, Humanism, Antigone, Oedipus.